

## Dopo aver visto i tuoi occhi

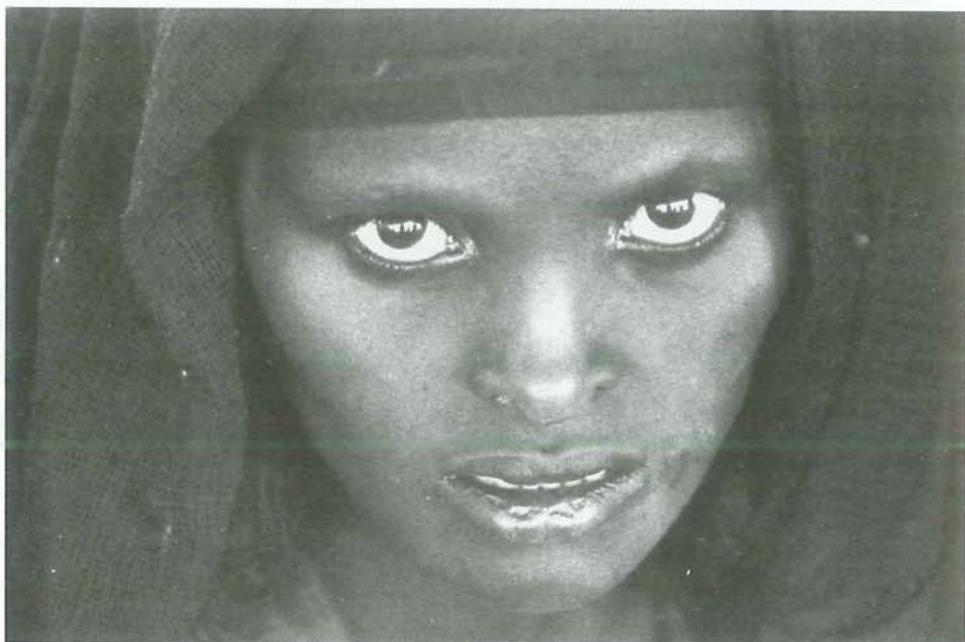


foto di Kazuyoshi Nomachi, tratta dal libro "Il Nilo"

**La novità del perdono cambia per Francesco le modalità del vivere quotidiano**

### La fonte del perdono

Il perdono è il cuore del messaggio evangelico, perché è il grande evento di grazia che il Padre ha realizzato nel mondo per mezzo del suo Figlio fatto uomo, riconciliando a sé tutti i suoi figli, vicini e lontani, e invitandoli a vivere nell'amore e nel perdono vicendevole. L'evangelista Luca ("Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro", Lc 6,36) e l'apostolo Giovanni hanno dimostrato come l'amore gratuito di Dio è un invito pressante all'amore fraterno: "In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri" (1Gv 4,10-11).

Negli *Scritti* di Francesco d'Assisi il tema del *perdono* occupa un posto

eminente, per una ragione molto semplice: Francesco in tutta la sua vita ha fatto un'esperienza profonda di Dio, che è la fonte prima di ogni perdono. Dalla preghiera notturna in casa di frate Bernardo fino alle notti contemplative della Verna, Francesco non smette mai di bussare alla porta del mistero di Dio: "Dio mio e mio tutto!"... "Chi sei tu, o dolcissimo Iddio mio?". La risposta deve essere stata piena ed appagante, a giudicare dal fervore appassionato col quale Francesco parla sempre del suo Signore, "il quale è il bene pieno, ogni bene, tutto il bene, vero e sommo bene, *che solo è buono*, pio, mite, soave e dolce, *che solo è santo*, giusto, vero e retto, *che solo è benigno*, innocente, puro, *dal quale* e per il quale e nel quale è *ogni perdono*, ogni grazia, ogni gloria di tutti i penitenti e i giusti, di tutti i beati che godono insieme nei cieli" (*Regola non bollata* XXIII, 9: FF 70).



Non è un caso se dopo la serie di titoli illuminanti per dire quello che Dio è, nella pagina di Francesco la prima realtà che da Dio viene all'uomo è il *perdono*, cioè l'incontro del Padre misericordioso della parabola con i suoi figli, il lontano che finalmente ritorna a casa e il vicino che col cuore è lontano dal fratello (cf. Lc 15, 11-32). Anche Francesco aveva il cuore indurito di fronte ai lebbrosi, quando Dio gli concesse di rivivere l'esperienza sconvolgente del buon samaritano: "Il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che prima mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo" (*Testamento*, 2-3: FF 10).

La *disponibilità al perdono* appartiene solo al cuore riconciliato. Per questa via, riconciliato da Dio e con Dio, riconciliato con la parte "dura" di se stesso e con quella "estranea" dei fratelli, Francesco può proporre con la parola e con l'esempio una vera e propria *strategia progressiva* del perdono evangelico, che nasce dalla Parola e dalla grazia divina, cresce con la conversione del cuore, si manifesta in gesti concreti di riconciliazione.

Innanzitutto Francesco, riprendendo le parole stesse del Vangelo, presenta il perdono vicendevole come *condizione indispensabile* per ottenere il perdono del Signore: "Perdonate e vi sarà perdonato; e se non perdonerete agli uomini le loro offese, il Signore non vi perdonerà i vostri peccati" (*Regola non bollata* XXI, 6: FF 55). Naturalmente, non il povero cuore umano, ma solo la tenerezza del Padre celeste può educare al perdono: "E rimetti a noi i nostri debiti... come noi li rimettiamo ai nostri debitori: e quello che noi non rimettiamo pienamente, tu, Signore, fa'

che pienamente perdoniamo, cosicché, per amore tuo, amiamo sinceramente i nemici" (*Commento al Pater noster*, 7-8: FF 272-273).

### Illuminati dal di dentro

In realtà, osserva Francesco, se Gesù ha chiamato "amico" perfino il suo traditore, la categoria del "nemico" è letteralmente da cancellare dal vocabolario della vita: "Sono, dunque, nostri amici tutti coloro che ingiustamente ci infliggono tribolazioni e angustie, vergogna e ingiurie, dolori e sofferenze, martirio e morte, e li dobbiamo amare molto perché, a motivo di ciò che essi ci infliggono, abbiamo la vita eterna" (*Regola non bollata* XXII, 3: FF 56). E perché questo sia possibile è indispensabile un cambio radicale di mentalità, una *conversione profonda*, per la quale persone e realtà apparentemente "nemiche" si illuminano dall'interno, cambiano volto e ci si svelano come strumenti misteriosi di grazia.

La novità di Francesco non sta dunque nella sostanza del messaggio, che è ripresa fedele di quello evangelico, ma piuttosto nella capacità di intravederne le *possibili applicazioni* alle contraddizioni e agli interrogativi della vita quotidiana. È quanto avviene nella *Lettera ad un Ministro*, un uomo tentato di risolvere i conflitti con i confratelli rifugiandosi in un romitorio, mentre Francesco gli indica una via radicalmente diversa: "Quelle cose che ti impediscono di amare il Signore Iddio, ed ogni persona che ti sarà di ostacolo, siano frati o altri, anche se ti percuotessero, tutto questo devi ritenere come una grazia" (v. 2). Al perdono concesso sempre e comunque alle persone, perché tutto ciò che viene da loro è "grazia", qui si aggiunge l'invito a una piena riconcilia-

zione con la propria condizione di vita, qualunque essa sia, perché da questa radicale espropriazione di aspettative umane e di progetti individuali può nascere una straordinaria e sempre rinnovata forza di *promozione del perdono*.

Concludiamo lasciando la parola a Francesco, non senza sottolineare la forza dell'inciso centrale, "dopo aver visto i tuoi occhi". Fatti specchio di un cuore riconciliato, anche i nostri poveri occhi umani possono farsi strumento di riconciliazione vicendevole con Dio: "E in questo voglio conoscere se tu ami il Signore ed ami me servo suo e tuo, se farai questo, e cioè: che non ci sia mai alcun frate al mondo che abbia peccato quanto poteva peccare, il quale, dopo aver visto i tuoi occhi, se ne torni via senza il tuo misericordioso perdono, se egli lo chiede; e se non chiedesse misericordia, chiedi tu a lui se vuole misericordia. E se, in seguito, mille volte peccasse davanti ai tuoi occhi, amalo più di me per questo: che tu possa attirarlo al Signore; ed abbi sempre misericordia di tali fratelli" (*Lettera ad un Ministro*, 9-10: FF 235). ■